

nci2

Per una nuova casa italiana

Programma e Book of Abstracts

15 Giugno 2022

Secondo Convegno Nazionale

DESTEC Università di Pisa / DASTU Politecnico di Milano

Online piattaforma **ZOOM**

ID riunione 915 6528 8953

Passcode 557693

Comitato scientifico:

* Maria Argenti, Sapienza
Università di Roma
* Camillo Botticini, AWR, Brescia
* Alfonso Femia, Atelier(s) Alfonso
Femia, Genova Milano Parigi
* Imma Forino, Politecnico di Milano
* Cherubino Gambardella,
Università degli Studi della
Campania "Luigi Vanvitelli"
* Luca Lanini, Università di Pisa
* Marco Lucchini, Politecnico di
Milano
* Lina Malfona, Università di Pisa
* Sara Marini, IUAV Venezia
* Luca Molinari, Università degli
Studi della Campania "Luigi
Vanvitelli"
* Luca Reale, Sapienza Università
di Roma

Comitato editoriale:

* Michela Bassanelli, Politecnico di
Milano
* Imma Forino, Politecnico di Milano
* Luca Lanini, Università di Pisa
* Marco Lucchini, Politecnico di
Milano

Comitato organizzativo:

* Greta Allegretti, Politecnico di
Milano
* Michela Bassanelli, Politecnico di
Milano
* Andrea Crudeli, Università di Pisa
* Carola D'Ambros, Politecnico di
Milano

Proponenti:

Laboratorio di Ricerca Per una
Nuova Casa Italiana | DESTEC
| Università di Pisa | [https://
perunanuovacasaitaliana.
wordpress.com](https://perunanuovacasaitaliana.wordpress.com)

Unità di Ricerca POST PAndemic.
INteriors | DASTU | Politecnico
di Milano | [https://www.dastu.
polimi.it/en/post-pandemic-
interiors/](https://www.dastu.polimi.it/en/post-pandemic-interiors/)

Calendario 2022:

Call for Proposals: 18 marzo
Invio delle proposte: 29 aprile
Ammissione delle proposte: 25
Maggio
Convegno online: 15 giugno
Invio del saggio per
pubblicazione:
29 luglio

CALL FOR PROPOSALS

Il Laboratorio di Ricerca **Per una Nuova Casa Italiana** (Università di Pisa) ha il suo centro nell'implementazione dell'edilizia sociale italiana secondo strategie Alta performance/Basso costo (LC/HP). È una ricerca che coinvolge molte delle diverse culture scientifiche rappresentate nelle nostre Scuole: l'architettura, l'urbanistica, l'ingegneria civile (soprattutto nel suo filone strutturale), l'ingegneria energetica e che lega l'operato dei loro docenti, ricercatori, assegnisti di ricerca, dottorandi, borsisti, laureandi.

A seguito dell'esperienza della prima edizione (2021), il Secondo Convegno **Per una Nuova Casa Italiana** intende approfondire alcuni dei temi relativi all'abitazione del nostro Paese alla luce del contemporaneo evento pandemico. Il senso dell'abitare è stato quasi del tutto stravolto dalla drammaticità dell'emergenza sanitaria: la casa – luogo della privacy per eccellenza – si è trasformata in spazio di lavoro, educativo, performativo, di cura, ma anche coatto rifugio dal virus e, allo stesso tempo, probabile luogo di contagio fra coabitanti. Convivere con la pandemia ha fatto venire alla luce nuove esigenze abitative, così come si sono evidenziati i limiti dell'edilizia residenziale italiana per lo più edificata durante il Novecento. La distribuzione spaziale, la definizione degli ambienti, le aperture verso l'esterno, gli spazi di soglia fra la strada e l'edificio, persino gli arredi, si sono rilevati per lo più inadeguati sia all'esistenza familiare sia a quella individuale.

Il recentissimo conflitto bellico alle soglie dell'Europa sta inoltre facendo riemergere altre eventualità per l'abitazione, quale per esempio quella di ospitare per brevi o lunghi periodi i profughi, mentre intanto aleggia l'ipotesi della difesa dal nucleare con l'eventualità di una residenza-bunker. In sintesi, la casa d'oggi è incalzata a conformarsi agli eventi imprevedibili del nuovo Millennio: se non è possibile presagirla con certezza, i segnali d'allarme del secolo Duemila farebbero propendere per un'abitazione capace di adattamenti e modificazioni nella costante ricerca dei differenti equilibri esistenziali.

Intento del Convegno è riflettere sul progetto della casa italiana, sia di nuova edificazione, sia preesistente, soprattutto alla luce delle condizioni di vita – fisiche e psicologiche – che la pandemia ha messo in atto. Potranno essere evidenziate sollecitazioni culturali provenienti dalla progettazione architettonica e degli interni, la storia dell'architettura, la storia sociale, l'antropologia, la semiologia, l'arte, il design, finalizzando i contributi che le diverse discipline possono suggerire per il patrimonio residenziale pubblico italiano e fornendo allo stesso tempo una bozza di programma per la **Nuova Casa Italiana**.

Programma

15 giugno 2022

Online piattaforma [ZOOM](#)
ID riunione 915 6528 8953
Passcode 557693

08.45

Avvio attività e collegamento

09.00

Saluto di Rocco Rizzo, Direttore del DESTeC, Università di Pisa
Saluto di Massimo Bricocoli, Direttore del DASTU, Politecnico di Milano

09.15

Introduzione Luca Lanini e Imma Forino

Sessione Interventi sul patrimonio

Modera Marco Lucchini

09.30

Giorgio Peghin, Università degli Studi di Cagliari
La modificazione della città moderna. Il caso-studio della città di
fondazione di Carbonia

09.50

Oreste Lubrano, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
La "grande dimensione" dell'abitare. Ripartire dalle Vele di Secondigliano
per la definizione di una idea di "città aperta"

10.10

Cristina Fiordimela, ricercatrice indipendente
Il quartiere ATER a Tuscania. Modello di un abitare resiliente "urborale"

10.30

Michele Beccu, Università Roma Tre
Milena Farina, Università Roma Tre
La città della prossimità dei quartieri moderni. Gli spazi collettivi come
risorsa per l'abitare contemporaneo

10.50

Paolo Belardi, Università degli Studi di Perugia
Giovanna Ramaccini, Università degli Studi di Perugia
Well we will live together!

11.10-11.20 coffee break

11.20

Chiara Battini, ricercatrice indipendente
Fabio Lepratto, Politecnico di Milano
Marco Peverini, Politecnico di Milano
Ripensare il nesso casa-città nei luoghi dell'excel urbanism

11.40

Anna Chiara Cimoli, Università degli Studi di Bergamo
Una casa, una corte, un museo. Il modello di BiG nel quartiere di Greco,
Milano

12.00

Alessandro Gaiani, Università degli Studi di Ferrara
Abitare il limite

12.20

Mariella Annese, Politecnico di Bari
Strategie di rigenerazione per nuovi habitat urbani

12.40

Elia Martinelli, Università degli Studi di Firenze
Fabbricare, fare e disfare. Il lavoro e la trasformazione dello spazio
domestico

13.00

Laura Terrone, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Se la casa può diventare un ufficio, l'ufficio può diventare una casa? Il
riuso del patrimonio direzionale in abbandono

13.00-13.20

Tavola rotonda con gli autori

13.20-14.00 pausa pranzo

Sessione Nuovi modelli/nuove tipologie

Modera Michela Bassanelli

14.00

Serena Del Puglia, Università degli Studi di Palermo
Convivere con le emergenze. Design e nuovi scenari domestici

14.20

Margherita Marri, ricercatrice indipendente
Abitare nell'era della realtà inscenata

14.40

Antonio Carvalho, Politecnico di Milano
Michela Venezia, Politecnico di Milano
Può un paese tradizionale ricostruire le sue vecchie radici domestiche?

15.00

Francesca Romana Forlini, University of Hertfordshire
La Casa è Donna. Culture abitative femminili nelle case del dopoguerra

15.20

Antonello Russo, Università degli Studi di Palermo
Abitare il futuro. Dalla Frankfurt Kitchen a la Casa dell'uomo

15.20-15.30 coffee break

15.30

Jacopo Gresleri, Politecnico di Milano
"Laboratorio cohousing". Un'esperienza al bivio

15.50

Agata Bonenberg, Poznan University of Technology
Spazi di lavoro e studio negli interni domestici dopo il lockdown

16.10

Simona Canepa, Politecnico di Torino
Diaframmi, arredi, sistemi

16.30

Ombretta Iardino, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
La stanza ampliabile, trasformabile e componibile

16.50

Maurizio Corrado, ricercatore indipendente
Costruire esterni

17.10

Paolo Marcoaldi, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
La casa alla fine del mondo

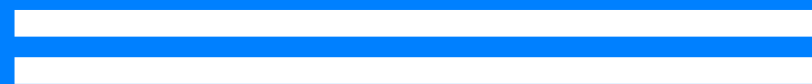
17.30-17.50

Tavola rotonda con gli autori

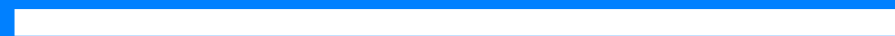
17.50-18.00

Saluti finali

nci2



**Interventi
sul
patrimonio**

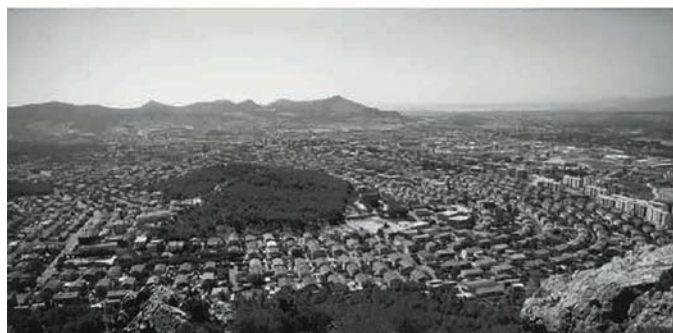


Modera Marco Lucchini

Giorgio Peghin

Università degli Studi di Cagliari

Giorgio Peghin architetto e PhD, è professore ordinario in Composizione architettonica e urbana presso l'Università di Cagliari e direttore del Master in Architettura del Paesaggio. È componente di vari comitati scientifici e editoriali di riviste e collane di studi e autore di testi e monografie sui temi dell'architettura e del paesaggio. Nel 2011 ha coordinato il progetto Carbonia Landscape Machine, vincitore del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa. Nel 2018 e nel 2020 ha partecipato alla XVI e XVII Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia.



Carbonia. Il confronto urbanistico 1939/2009.

La modificazione della città moderna

Il caso-studio della città di fondazione di Carbonia

Carbonia, progettata nel 1937, è una città-giardino formata da quartieri operai pensati nelle forme del razionalismo autarchico e composti da sequenze di tipologie abitative quadrifamiliari che si adattano alle variazioni morfologiche e topografiche dell'impianto fondativo. A partire dalla seconda metà del Novecento questa "natura morfologica" della struttura urbana, caratterizzata da tessuti residenziali estensivi e emergenze monumentali collettive, si è tradotta nella fragilità del suo patrimonio urbano nei confronti della modificazione. Nel 2001, in un contesto caratterizzato da una forte volontà politica di ripensare il destino, anche culturale, del patrimonio urbano di questa città, il Dipartimento di Architettura dell'Università di Cagliari elabora un programma di ricerche e progetti per la riqualificazione urbana ed architettonica dell'edilizia residenziale della città di fondazione ispirandosi all'esperienza di Ivrea, Pessac e altri contesti urbani del moderno che hanno compreso l'urgenza di predisporre sistemi di regole e norme per la conservazione e la modificazione dei tessuti residenziali. Con questi obiettivi viene messa a punto un'articolata strategia progettuale alle diverse scale dell'intervento fondata su alcuni strumenti analitici e operativi: tra questi, il *Catalogo del patrimonio architettonico razionalista*, che è stato la base per perimetrare il più esteso centro storico della Sardegna, con circa 250 ettari di superficie, il *Manuale del recupero dell'edilizia moderna* e l'*Abaco delle modificazioni*, strumenti progettuali che regolano gli interventi sul patrimonio storico e per la programmazione e gestione di nuovi interventi di ampliamento nei tessuti residenziali.

Il tema della conservazione e della modificazione del patrimonio residenziale moderno sorto sulla base di principi ispirati all'*existenzminimum* e la necessità di consentire i necessari adeguamenti funzionali, tecnologici e tipologici delle case, tutelando la forma della città-giardino e i suoi elementi architettonici, hanno prodotto un progetto che nel 2011 ha vinto il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa, riconoscimento che è stato assegnato anche per aver realizzato un modello di sviluppo dei tessuti urbani abitati con un ampio risvolto internazionale per la riqualificazione di altre aree urbane e industriali prodotte dalla cultura moderna.

Oreste Lubrano

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Oreste Lubrano si laurea in Architettura con lode presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" con il professor Renato Capozzi. Attualmente è PhD candidate presso il DRACo- Dottorato in Architettura e Costruzione (Curriculum Morfologia Urbana) della Università degli Studi di Roma "La Sapienza".



Oreste Lubrano, Nuove centralità per la periferia Nord di Napoli. Spazi dell'abitare e luoghi collettivi per Scampia.

References

- Capozzi, R. (2016), "Le 'vele' di Secondigliano. Per un laboratorio integrato di trasformazione urbana", in ANANKE, 79, pp. 64-66.
- Fusco, G. (ed.) (2003), *Francesco Di Salvo. Opere e progetti*, Clean, Napoli.
- Moccia, C. (2015), *Realismo e astrazione e altri scritti*, Aión, Firenze.
- Monestirol, A. (1997), *Temi urbani*, Clup, Milano.
- Neri, R. (ed.) (1995), *Il centro altrove. Periferie e nuove centralità nelle aree metropolitane*, Electa, Milano.
- Stenti, S. (1993), *Napoli Moderna. Città e case popolari 1868-1980*, Clean, Napoli.
- Visconti, F., Capozzi, R. (2018), "Franz Di Salvo, un architetto moderno", in EDA Esempi di architettura, vol. 1, pp. 1-8: http://www.esempiarchitettura.it/sito/journal_pdf/PDF%202018/52.Visconti_Capozzi_EdA_2018_01.pdf [Accesso 19 Maggio 2022].

La "grande dimensione" dell'abitare

Ripartire dalle Vele di Secondigliano per la definizione di una idea di "città aperta"

Il contributo intende riflettere, a partire dagli effetti dell'evento pandemico, sulla relazione tra i nuovi modi dell'abitare e gli spazi aperti di natura a cui essi possono rivolgersi, identificando nel noto progetto di Francesco Di Salvo per le Vele di Secondigliano una occasione per effettuare riflessioni generali sulla *forma urbis* dei territori marginali esterni alla città propriamente consolidata: per l'affinamento delle grammatiche insediative conformi alle rinnovate esigenze contemporanee dell'uomo e agli effetti che le stesse producono sulla qualità formale e spaziale delle città. Attraverso l'analisi critica del "macroisolato" napoletano proposto da Di Salvo nel 1968, e poi realizzato in difformità, si intende coglierne quei caratteri di generalità attraverso cui poter avanzare un discorso sulla forma nella contemporaneità. Pertanto, di fronte alla reale "storia degli effetti" che ha visto le Vele passare da potenziale opera paradigmatica di una specifica – e utopistica – cultura architettonica e urbanistica del secondo Novecento a emblema di diversi fallimenti, soprattutto sociali e inerenti alla qualità dell'abitare, la proposta intende riflettere sull'idea di quartiere come settore urbano concluso, morfologicamente e dimensionalmente riconoscibile in grado di offrirsi come punto cospicuo su cui costruire una nuova centralità. A partire dall'analisi delle recenti strategie proposte e finalizzate alla rigenerazione urbana del quartiere, ma ancora più mediante una ipotesi di *mixité* tipologica e sociale, in una rinnovata dialettica tra modi dell'abitare e luoghi della condivisione e rappresentazione dei valori civili e collettivi, l'obiettivo di un progetto per questi luoghi dovrebbe tendere al riscatto dell'intero comparto: una proposta unitaria in cui lo spazio naturale viene assunto come struttura d'ordine coesistente alla realtà periferica, con il fine di verificarne l'adattabilità ai luoghi per la definizione di una unità identificabile in stretto contatto con la natura, che si elevi a luogo di riconoscimento dell'abitare collettivo e possa diventare materia per la costruzione della città aperta.

Cristina Fiordimela

Ricercatrice indipendente

Cristina Fiordimela PhD in Architettura degli Interni e Allestimento, docente a contratto al Politecnico di Milano (2009-2018), è incaricata da ATER Viterbo della prima monografia sul quartiere di residenza pubblica ex-Gescal a Tuscania (1971-1984). Esperta di allestimento e grafica per la Commissione europea-JRC (2019-2021), fa parte del gruppo di lavoro Musei e Territorio dell'ICOM-Regione Lazio e del comitato scientifico della rivista *Ágalma*. Scrive per *Il giornale dell'Architettura*, *Domus*, *Abitare*, *Monumental*, *Ananke*, *Inventario*, *Attribune*. Di recente pubblicazione: *NowHere Residenze attive* (Sensibili alle foglie, 2021).



Quartiere Aterex Gescal, Tuscania 1971-1977.
Da sinistra: plesso scolastico progettato da Sergio Lenci; edificio a destinazione d'uso culturale/commerciale e blocchi residenziali progettati da Sara Rossi (coordinatrice del gruppo di progettazione) e Luisa Anversa Ferretti. Immagine elaborata da Cristina Fiordimela sulla base di una fotografia aerea di repertorio.

References

Capuano, A. (2020), *Cinque temi del moderno contemporaneo. Memoria Natura Energia Comunicazione Catastrofe*, Quodlibet, Macerata.
Erbani, F. (2021), *L'Italia delle periferie*, Manni, Lecce.
Lenci, R. (2000), *Sergio Lenci. L'opera architettonica 1950-2000*, Diagonale, Roma.
Rossi, S. et al. (1977), "Nuovo insediamento Gescal nell'area terremotata di Tuscania", in *L'Architettura: cronache e storia*, 261.

Il quartiere ATER a Tuscania

Modello di un abitare resiliente "urborale"

Il quartiere ATER a Tuscania, progettato negli anni Settanta da Sara Rossi – coordinatrice del gruppo di progettazione formato da Luisa Anversa Ferretti, Sergio Lenci, Sergio Bonamico, Enzo Mastelloni –, oggi svela la forza di un impianto edilizio fondato sulla relazione tra urbanesimo e cultura agricola come matrice di complessità, cura dell'imprevisto e corpo infrastrutturale reagente alle istanze e ai desideri di un abitare post-pandemico "urborale"* (urbano-rurale).

Il 6 febbraio 1971 un sisma fa tremare la terra a Tuscania. Al trauma post-terremoto fa da contraccolpo l'immediata progettazione del quartiere Gescal per 300 nuclei familiari: l'evacuazione forzata dal centro storico e l'incertezza dell'agricoltura negli anni Settanta portano il gruppo di progettazione a ripensare attraverso l'architettura i canoni della convivenza, come nuova trasformazione e passaggio dalla perdita dell'identità "forte", data dal senso di appartenenza a un territorio storicizzato, verso il migrare contemporaneo che si palesa nell'innesto a "macchia mediterranea" di archetipi dell'architettura vernacolare del Mediterraneo, trascritti nella ricerca di una semantica migrante tra codici derivanti dal Movimento moderno e architetture della partecipazione, verso una visione olistica e interconnessa del sistema-ambiente, dove ogni cosa è segno di resistenza (in) comune all'imprevisto, che trascende il dato storico dell'abitante e che resiste in quanto resilienza nella visione e nella pratica dell'architettura come cura a-temporale.

La macchia mediterranea è qui assunta come metafora della casa italiana che incorpora la visione dell'abitare "urborale": chiave di lettura per argomentare questo progetto al convegno.

Lo studio si iscrive nel libro commissionato da ATER alla scrivente, basato su materiali in gran parte inediti e propedeutico al progetto di riqualificazione.

* Termine coniato dal filosofo F. P. Grunert

Michele Beccu, Milena Farina

Università Roma Tre

Michele Beccu architetto e professore ordinario in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. Svolge una costante attività di ricerca, riportata in numerosi saggi e pubblicazioni, tra cui *La casa dei Maestri* (2007), *L'involucro architettonico contemporaneo tra linguaggio e costruzione* (2008), *La forma del Museo* (2016), *Tre cantieri romani* (2018). È socio dello Studio ABDR Architetti Associati, con cui ha realizzato diverse opere infrastrutturali e museali.

Milena Farina architetta e ricercatrice in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. Nella sua attività di ricerca si è occupata di spazi e figure dell'abitare nella città moderna e contemporanea. È autrice delle monografie *Colonie estive su due mari. Rovine, progetto e restauro del moderno* (2021), *Borgate romane. Storia e forma urbana* (2017) e *Spazi e figure dell'abitare. Il progetto della residenza contemporanea in Olanda* (2012).



References

Berlingieri, F. (2022), "Prossimità, tempi e transizione. Due indirizzi progettuali per la città post pandemia", in *Territorio*, 97 (supplemento).
Laboratorio Città Pubbliche (2009), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Mondadori, Milano.
Nigrelli, F.C. (2021), *Come cambiano le città e i territori dopo il Covid-19*, Quodlibet, Macerata.

La città della prossimità dei quartieri moderni

Gli spazi collettivi come risorsa per l'abitare contemporaneo

La ricerca dello spazio minimo vitale è considerato il contributo più rilevante della cultura architettonica del moderno sul tema della casa, ma non meno significativa è stata la sperimentazione sugli spazi collettivi, che nei complessi di edilizia sociale ha prodotto esiti innovativi, talvolta radicali e controversi. Nei complessi di edilizia sociale questa sperimentazione si è tradotta nell'invenzione di dispositivi spaziali che spesso hanno generato problemi di gestione e accettazione, per l'omogeneità e la dilatazione degli spazi pubblici, ma anche per l'estensione e la pervasività degli spazi di distribuzione, concepiti come luoghi collettivi di incontro e socializzazione. Il carattere autenticamente innovativo di questi spazi, innestati nel corpo delle città italiane soprattutto con la realizzazione di quartieri moderni nel secondo dopoguerra, ha reso necessario un lungo processo di "metabolizzazione", spesso ancora in corso e in alcuni casi interrotto da clamorose operazioni di demolizione come avvenuto ai ponti di Laurentino 38 a Roma.

Sebbene gli spazi e le forme dell'abitare contemporaneo nella città moderna siano ancora fonte di destabilizzazione e contestazione, questi presentano alcuni caratteri ricercati dalla cultura abitativa contemporanea che possono essere valorizzati: apertura spaziale, flessibilità, contatto con la natura, disponibilità di luoghi di condivisione. Inoltre, l'emergenza sanitaria ha creato le condizioni per la riscoperta di una dotazione di spazi collettivi che nei quartieri moderni è particolarmente ricca e diffusa e rappresenta un grande potenziale per le sfide poste all'abitare dalla crisi pandemica e ambientale. La possibilità di sperimentare stili di vita più intensamente e direttamente legati agli ambienti abitativi ha infatti accelerato drasticamente processi di trasformazione già in atto nei luoghi e nei tempi del lavoro, nelle abitudini e nei consumi, generando una nuova domanda di spazi di qualità e servizi nei pressi della residenza. Una strategia di trasformazione degli spazi collettivi dei quartieri di edilizia sociale in relazione alle mutate esigenze contemporanee può oggi rappresentare un contributo importante per la valorizzazione del paesaggio dell'abitare prodotto dalla cultura architettonica del moderno e per la realizzazione di una "città della prossimità" più sostenibile e autenticamente democratica.

Paolo Belardi, Giovanna Ramaccini

Università degli Studi di Perugia

Paolo Belardi, ingegnere civile edile, è professore ordinario di Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia, dove è presidente del corso di laurea in Design. I suoi principali interessi di ricerca riguardano l'architettura della città, con particolare riguardo ai processi di rigenerazione urbana fondati sul principio identitario del costruire nel costruito.

Giovanna Ramaccini, architetta, è ricercatrice di Architettura degli interni e allestimento presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia, dove insegna "Residenze protette" nell'ambito del corso di laurea magistrale in Planet Life Design. I suoi principali interessi di ricerca riguardano il tema dell'abitare, con particolare riferimento ai soggetti fragili.



In alto, stato attuale (a sinistra) e stato di progetto, simulazione infografica (a destra)
In basso, stato di progetto, sezione.

References

- Bassanelli, M. (ed.) (2020), *Covid-Home. Luoghi e modi dell'abitare, dalla pandemia in poi*, LetteraVentidue, Siracusa.
Carvalo, J., Bandeira, P. (2020), "Affinità/Affinities", in *Domus*, 1047, pp. 28-44.
Irace, F. (ed.) (2008), *Casa per tutti. Abitare la città globale*, Triennale di Milano, Electa, Milano.
Sarkis, H., Tannir, A. (eds.) (2021), *Co-habitats. How We Do Live Together in...*, La Biennale, Venezia.

Well we will live together!

How will we live together? Dalla sua fondazione, quella del 2021 è stata la prima edizione della Mostra Internazionale di Architettura di Venezia a essere veicolata mediante un titolo in forma interrogativa. Un aspetto non trascurabile, e tantomeno casuale, che marca il carattere di incertezza insito nella prefigurazione di scenari futuri, ma anche l'urgenza di riflettere su nuovi modelli per "vivere insieme". Le recenti vicende a livello planetario hanno evidenziato la dipendenza fisica ed emotiva di ciascun individuo da un sistema collettivo, sottolineando al contempo le opportunità potenziali derivanti da spazi di vita e da spazi dell'abitare condivisi: in termini di socialità, di economicità, di sostenibilità. A partire da queste considerazioni, il contributo propone una riflessione che ruota attorno a una sperimentazione progettuale, prefigurando una tipologia di abitazione innovativa, imperniata sulla condivisione di spazi comuni. Contrastando la percezione negativa dell'alloggio collettivo (che si diffonde in modo particolare nel dopoguerra e che è perlopiù legata all'immagine di edifici tipologicamente standardizzati collocati nelle aree urbane periferiche), il progetto si inserisce all'interno di un contesto urbano ai margini della città di Perugia caratterizzato dalla presenza di edifici destinati all'attività produttiva e commerciale. Nello specifico, la composizione architettonica si articola attorno a una struttura in cemento armato preesistente, prevedendo l'innesto di moduli prefabbricati costituiti da container e destinati a ospitare le diverse unità funzionali. Mediante l'integrazione di servizi collettivi *in loco* e di una varietà di soluzioni residenziali, il sistema di distribuzione e di circolazione interna favorisce la vita comunitaria intergenerazionale. Recuperando la memoria di strategie proprie della storia dell'architettura urbana tipicamente italiane, quali il costruire sul costruito, il progetto ambisce a individuare soluzioni tipologiche innovative in grado di rispondere alle esigenze abitative contemporanee.

Chiara Battini, Fabio Lepratto, Marco Peverini

Ricercatrice indipendente, Politecnico di Milano,
Politecnico di Milano

Chiara Battini, architetta, si laurea nel 2020 presso il Politecnico di Milano dove, dall'anno seguente, svolge attività di tutoraggio didattico in diversi laboratori. Dal 2021 collabora con lo studio AG&P, occupandosi della progettazione paesaggistica.

Fabio Lepratto, architetto, è PhD in Architettura. Interessato al rapporto tra casa e città, è ricercatore presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Nel 2021 pubblica il libro *Trasformare case e quartieri. Temi, progetti e strumenti per la rigenerazione della residenza collettiva*.

Marco Peverini, ingegnere, è PhD candidate del corso di Urban Planning, Design and Policy presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Si occupa della relazione tra politiche abitative e città, con riferimento al tema dell'housing affordability.



P.R.U. Rubattino – Tra casa e città, oggi. Recinti, permeabilità mancata, superfici sospese.

References

- Guidarini, S. (2009), "Delirious Milàn. Lo stile delle trasformazioni urbane milanesi", in QA24. Casa e città. Quaderni del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano, Araba Fenice, Boves (CN), pp. 114-123.
- Bricocoli, M., Savoldi, P. (2010), *Milano downtown. Azione pubblica e luoghi dell'abitare*, Et al, Milano.
- Bassanelli, M. (ed.) (2020), *Covid-Home. Luoghi e modi dell'abitare, dalla pandemia in poi*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Sennett, R. (2019), *Città aperte*, Lotus, Milano.
- Lukez, P. (2007), *Suburban Transformations*, Princeton Architectural Press, New York.
- Paans, O., Pasel, R. (2014), *Situational Urbanism*, Jovis, Berlin.

Ripensare il nesso casa-città nei luoghi dell'excel urbanism

Il contributo presenta i primi esiti di una ricerca interdisciplinare condotta con una particolare attenzione alla relazione tra progetto architettonico, strumenti urbanistici e politiche abitative. La ricerca pone lo sguardo su parti relativamente recenti delle nostre città: insediamenti a carattere residenziale e disegno unitario, appartenenti a una prima stagione di interventi di riqualificazione di aree produttive dismesse sviluppati a cavallo del millennio. Esito di concertazione pubblico-privato, hanno svolto un ruolo importante nell'offerta residenziale, coniugando politiche abitative pubbliche e libero mercato, con esiti spesso contrastanti in termini qualitativi. Questa ricerca solleva l'esigenza di una revisione progettuale che, per quanto precoce, ci pare necessaria per anticipare processi di fragilizzazione dovuti alla mancata capacità degli spazi di adattarsi ai noti cambiamenti socio-demografici fortemente accelerati dalla pandemia. Il contributo esplora questi temi a partire dallo studio di alcuni dei cosiddetti P.R.U. (Programmi di Riqualificazione Urbana o Programmi Integrati di Intervento) di Milano. Dall'analisi di cinque tra i più importanti emergono caratteri comuni generati da una risposta prevalentemente quantitativa alla domanda residenziale, che raduneremo sotto il nome di *excel urbanism*. A distanza di soli quindici anni, questi luoghi mostrano segni di obsolescenza e portano a interrogarsi su come intervenire. Da qui la proposta di ripensare la concatenazione degli spazi a cavallo tra casa e città, e quindi i rapporti tra individuo e collettività. Il contributo si propone di: restituire una lettura critica degli esiti spaziali e sociali di questa stagione di insediamenti, adottando un punto di vista originale tra *policy analysis*, architettura e disegno urbano; e rilanciare le sfide poste dal mutare del tessuto socio-demografico, evidenziando opportunità, testando scenari e proponendo strategie per trasformazioni che impattino positivamente sul nesso casa-città.

Anna Chiara Cimoli

Università degli Studi di Bergamo

Anna Chiara Cimoli è ricercatrice in Storia dell'arte contemporanea all'Università degli Studi di Bergamo. Specializzata in Muséologie all'École du Louvre, ha conseguito il PhD in Storia dell'architettura al Politecnico di Torino. Ha partecipato come ricercatrice al progetto europeo MeLa*-*European Museums in an Age of Migrations* ed è stata docente a contratto presso la facoltà di Scienze dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Milano. Si occupa di museologia sociale e pratiche partecipative, collaborando con numerose istituzioni in Italia e all'estero. Dal 2020 è curatrice di MUBIG, il museo di comunità di Greco. Co-dirige la rivista *Roots-Routes* ed è responsabile scientifica della collana *Museologia* presente di Nomos edizioni. È presidente della Fondazione CASVA, che tutela e valorizza gli archivi di architettura del CASVA-Centro di Alti Studi sulle Arti Visive, Milano.



Progetto BiG/MUBIG, Quartiere Greco Milano.

References

De Cesari, C., Dimova, R. (2019), "Heritage, Gentrification, Participation: Remaking Urban Landscapes in the Name of Culture and Historic Preservation", in *International Journal of Heritage Studies* *IJHS*, 25, pp. 863-869.
Giorgi, E. (2020), *The Co-housing Phenomenon: Environmental Alliance in Times of Changes*, Springer Nature, Cham.
Hagbert, P., Gutzon Larsen, H., Thörn, H., Wasshede, C. (eds.) (2020), *Contemporary Co-housing in Europe. Towards Sustainable Cities?*, Routledge, London.
Tims, C. (ed.) (2021), *Our City, Our Home. Eleven Essays Against the Forces of Displacement in European Cities*, European Cultural Foundation, Amsterdam: <https://ia902505.us.archive.org/35/items/our-city-our-home/Our%20City%20Our%20Home.pdf> [Accesso 19 Maggio 2022].

Una casa, una corte, un museo

Il modello di BiG nel quartiere di Greco, Milano

BiG è un progetto di rigenerazione urbana finalizzato al recupero della Cascina Conti di Greco (Milano), risalente al XVI secolo. Nel borgo – la cascina e un corpo antistante – sono stati ricavati venticinque minialloggi per giovani studenti e lavoratori, genitori singoli con bambini e anziani autosufficienti, nonché una serie di spazi e servizi condivisi. Il progetto si è posto l'obiettivo di riqualificare un'area della città caratterizzata da un'identità molto marcata: stretto fra i binari ferroviari, il naviglio Martesana e la prima cinta periurbana, il quartiere si configura come una "città nella città".

Basata sulla collaborazione intergenerazionale, BiG è un'esperienza di abitazione di qualità a basso costo vocata a esercitare un impatto sul quartiere in termini di coesione sociale, lotta all'esclusione e valorizzazione dei beni culturali materiali e immateriali.

Da BiG, nel 2020 è nato MUBIG, il museo di comunità di Greco.

Realizzato in partnership con Pinacoteca di Brera e Stazione Radio, il museo si definisce "diffuso, del presente, partecipato". Le sue azioni si articolano nelle seguenti pratiche:

- * passeggiate partecipative;
- * discovery box o "museo in scatola" sul tema dei confini materiali e immateriali;
- * mostre, in particolare entro la cornice del programma "Brera a Greco-Greco a Brera", che promuove scambi di opere da un quartiere all'altro, attraverso una dinamica partecipativa e con un forte accento sulla sperimentazione rispetto agli strumenti di mediazione.

<https://bigreco.it/>

<https://mubig.it/>

Alessandro Gaiani

Università degli Studi di Ferrara

Alessandro Gaiani è ricercatore in Progettazione architettonica presso DA di Ferrara, dove svolge ricerche basate sull'approccio ecosistemico alla progettazione architettonica. Ha conseguito l'abilitazione per la II fascia ed è autore e curatore di libri, saggi e articoli. Le sue ricerche sono orientate sulle modalità di intervento sul patrimonio esistente dismesso e sulle relazioni con le Comunità. Ha vinto e si è classificato in concorsi di progettazione nazionali e internazionali.



La casa innesca meccanismi di variazione e espansione del margine: non più confine, né limite, ma spazio poroso/ibrido fra le cose che amalgama e unisce le persone e le loro relazioni. Un luogo proprio della contemporaneità che produce ambienti in continuo cambiamento, senza una precisa definizione spaziale e funzionale.

References

Caritas Italiana (ed.) (2022), *Casa e Abitare nel PNRR. Analisi e prospettive*, 1: https://www.caritas.it/materiali/Italia/qrrp/qrrp_num1_mar2022.pdf [Accesso 19 Maggio 2022].
Housing Europe Observatory (ed.) (2021), *The State of Housing in Europe 2021*: <https://www.housingeurope.eu/resource-1540/the-state-of-housing-in-europe-in-2021> [Accesso 19 Maggio 2022].
Fregolet, L., Guerzoni, M., Torri, R. (eds.) (2015), *Povera Casa*, YouCanPrint, Lecce.
Ministerio de Vivienda (2010), *Social Housing and Cities*, Ministry of Housing of Spain, Madrid.
Purini, F. (2022), *Discorso sull'architettura. Cinque itinerari nell'arte del costruire*, Marsilio, Venezia.
Tosi, A. (2017), *Le case dei poveri. È ancora possibile pensare a un welfare abitativo?*, Mimesis, Milano.

Abitare il limite

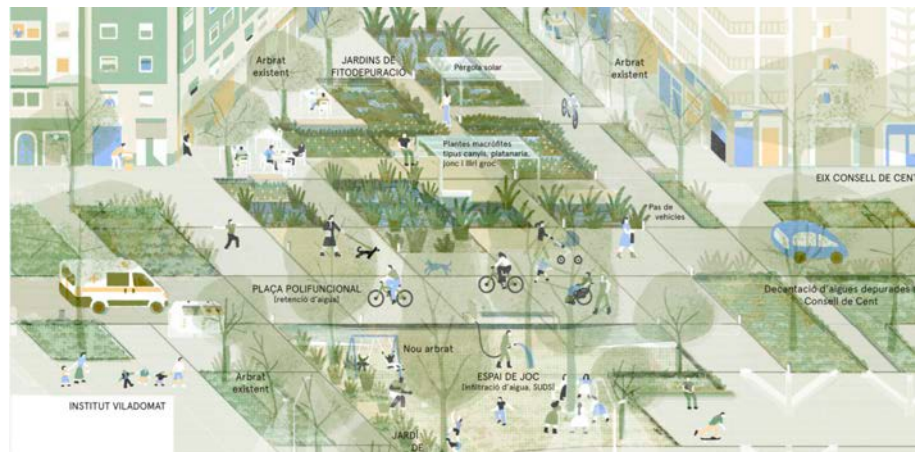
Il nuovo secolo si è aperto all'insegna dell'instabilità. L'architettura è in grado di recepire questa instabilità mutando i principi teorici di riferimento e pratiche, restituendo un progetto di casa, nuovamente come oggetto sociale e architettonico?

Manca in Italia un approccio progettuale integrato multidisciplinare, che apre e contamina, investe l'oggetto progettuale *tout court* come oggetto sociale: una casa progettata per essere sentinella di comunità, elemento di sviluppo, attivatore di relazione, innesco per processi di ricondizionamento urbano, interfaccia tecnologica ed ecosostenibile del vivere. È allora possibile proporre di lavorare sul ricondizionamento di edifici esistenti di "scarto", da quelli sequestrati alle mafie, ai fallimenti, ai conventi ormai vuoti, alle ex colonie, ecc., già infrastrutturati? Indagando il rapporto tra preesistente e nuovi bisogni, tra innovazione tecnologica e accessibilità, tra sviluppo e sostenibilità, si propone di "intrecciare", "tenere insieme" (dal latino *cum* e *plexus*) diverse scritture architettoniche, che ibridano il passato con il presente e l'uomo con l'ambiente attraverso l'utilizzo di nuovi strumenti, adattivi, conformi alla complessità contemporanea, agenti catalitici di innesco per processi di arricchimento storico e risignificazione. Favorire una "sovrascrittura architettonica sintagmatica" dei luoghi interstiziali di "scarto" della città con minimi interventi è un metodo possibile.

Mariella Annese

Politecnico di Bari

Mariella Annese architetta, PhD in Progetto Urbano Sostenibile, è ricercatrice in Urbanistica presso il DICAR del Politecnico di Bari. La sua attività di ricerca è incentrata sui territori di margine dell'abitare contemporaneo. Ha condotto inoltre ricerche sugli impatti delle dinamiche insediative e turistiche nel paesaggio costiero ed è autrice di saggi e progetti sul tema della rigenerazione urbana, campo nel quale indaga facendo parte di gruppi di ricerca nazionali. Dal 2021 è direttrice esecutiva di Urban@it – Centro nazionale di Studi sulle politiche urbane.



Alvaro Clua, Robert de Pauw, Javier Morera, Implevium,
3rd Prize at Superilles competition, Barcelona 2021.

Strategie di rigenerazione per nuovi habitat urbani

La crisi sanitaria dovuta alla pandemia da Covid-19 ha ulteriormente aggravato i disagi sociali incidendo sugli aspetti economici, ambientali e relazionali; la questione abitativa si è così acuita, diventando nodo centrale per efficaci politiche di welfare.

Se i confinamenti forzosi dovuti alle politiche di lockdown hanno dimostrato l'inadeguatezza del patrimonio edilizio esistente rispetto alle mutate esigenze abitative e sanitarie, la questione dell'abitabilità dello spazio si è estesa oltre l'abitazione coinvolgendo le aree pertinenziali degli immobili e quelle limitrofe alle residenze e agli insediamenti. La disponibilità o indisponibilità di adeguate risorse spaziali ha marcato ulteriormente la mappa delle disparità, riconoscendo nei quartieri residenziali il principale luogo delle disuguaglianze. Entro la cogenza di una transizione ecologica che mette al centro le città e i patrimoni residenziali pubblici ma anche privati, per cogliere la sfida posta dall'Europa ai governi nazionali si rendono necessari nuovi modelli progettuali che, puntando al miglioramento delle condizioni di vita, tengano in conto soprattutto le questioni energetiche, ambientali ed ecologiche, collaborando così alla transizione invocata a livello europeo. L'orientamento dato dalle Politiche nazionali (PNRR, PNR) al tema è molto centrato sulla questione della riduzione del fabbisogno energetico, ma per la costruzione di sistemi insediativi in equilibrio ecologico non basta migliorare le prestazioni di consumo delle risorse scarse. Il contributo intende riflettere sugli elementi della rigenerazione urbana che concorrono alla definizione di nuovi habitat urbani, in cui i cicli di utilizzo delle risorse da un lato contribuiscano alla riconfigurazione spaziale degli insediamenti in chiave ecologica, dall'altro siano da stimolo per nuovi stili di vita, così da incidere anche sulle questioni "immateriali" che toccano l'abitare.

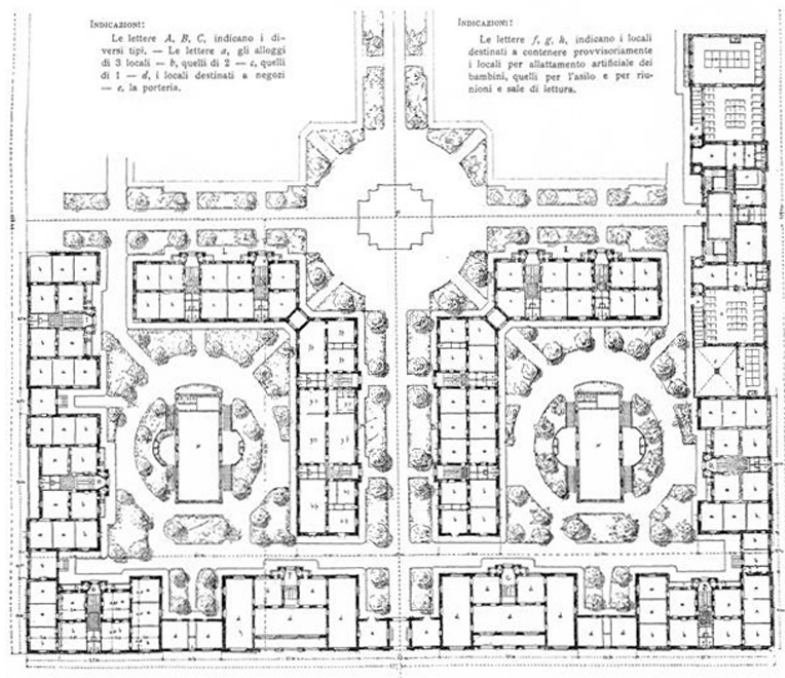
References

Coppola, A., Del Fabbro, M., Lanzani, A., Pessina, G., Zanfi, F. (2021), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Il Mulino, Bologna.
Housing Europe (2021), *The State of Housing in Europe*: <https://www.stateofhousing.eu> [Accesso 15 Maggio 2022].
Urban@it (2021), *Sesto Rapporto sulle città. Le città protagoniste dello sviluppo sostenibile*, Il Mulino, Bologna.

Eliana Martinelli

Università degli Studi di Firenze

Eliana Martinelli, architetta e ricercatrice, ha conseguito *cum laude* il PhD in Composizione architettonica presso l'Università IUAV di Venezia. È stata docente presso l'Université Euro-Méditerranéenne de Fès, l'Università di Pisa, l'Università "Federico II" di Napoli e l'Università degli Studi di Firenze, dove svolge anche ricerca nell'ambito della rigenerazione architettonica e urbana a base culturale, per la valorizzazione del patrimonio. Ha all'attivo numerose pubblicazioni e partecipazioni a convegni e concorsi internazionali.



Giovanni Broglio, Pianta del Quartiere Operaio della Società Umanitaria, Milano 1905-1906.

References

Archivio storico della Società Umanitaria (ed.) (2006), *Quando l'Umanitaria era in via Solari*, Raccolto Edizioni, Milano.
Loos, A. (1980), *Parole nel vuoto* (1921), Adelphi, Milano.
Molinari, L. (2016), *Le case che siamo*, Nottetempo, Milano.
Perrot, M. (2011), *Storia delle camere*, Sellerio Editore, Palermo.

Fabbricare, fare e disfare

Il lavoro e la trasformazione dello spazio domestico

Del 1902 la Società Umanitaria di Milano promuove la costruzione di quartieri operai all'avanguardia, come quelli di via Solari e de Le Rottole progettati da Giovanni Broglio. Da quel momento Milano diventa terreno di sperimentazione tipologica sull'abitare popolare, operaio e non solo, incentrata sulla relazione tra spazio privato (la casa) e collettivo (corti e ballatoi). Sono celebri i progetti di Luigi Figini e Gino Pollini (quartiere Harar Dessiè), Franco Albini (quartieri Filzi e Mangiagalli), BBPR (quartiere di via Alcuino), Cesare Scoccimarro (quartiere di Piazza Martini). Un tempo periferici, oggi questi quartieri sono inglobati nella città e abitati da diverse classi di lavoratori.

Il contributo intende approfondire la relazione tra lavoro e spazi dell'abitare e come tale rapporto si sia evoluto nell'ultimo secolo. L'obiettivo è, da un lato, proporre strategie per l'adattamento degli spazi di alcune case operaie del Novecento; dall'altro, cercare di comprendere quali elementi di questo patrimonio siano ancora attuali e utili per il progetto di nuovi insediamenti.

Il cambiamento interessa in *primis* la concezione degli interni. Nel saggio *L'eliminazione dei mobili* (1924), Adolf Loos ricordava che "all'architetto appartengono i muri della casa [...] E come i muri gli appartengono i mobili che non si possono spostare". Oggi la casa sembra tramutarsi in una sorta di "dimora fuggitiva", in cui mobili a scomparsa o trasformabili permettono una suddivisione flessibile degli spazi. La camera da letto, un tempo stanza privata per definizione, coincide sempre più con il letto stesso. Ciò suggerisce una diversa visione del corpo e della persona: la coppia e il matrimonio non sono più il fondamento della casa. Da luogo privato, che accoglieva la nascita e la morte, la casa sta diventando luogo dell'*home working*, secondo un processo accelerato dall'attuale pandemia.

Con il supporto di considerazioni di natura storica e sociologica, il contributo intende stimolare una riflessione progettuale sulle dinamiche odierne dell'abitare in rapporto ai nuovi paradigmi del lavoro e al rinnovato significato degli spazi collettivi.

Laura Terrone

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Laura Terrone architetta e Phd candidate in Architettura e Costruzione, Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Dopo la laurea con lode in Architettura (Restauro) nel 2018 presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" ha combinato attività professionale e ricerca.

La sua area di ricerca è la città contemporanea e i processi di rigenerazione urbana.

Attualmente sta lavorando sul fenomeno dell'abbandono dei luoghi del lavoro a seguito dei cambiamenti nell'economia e il loro successivo riuso.



Cesare Ligini, Ex torri delle Finanze (attualmente in disuso), Roma 1960.

References

Di Nicola, E. (2015), *Well@Work. Negoziare il benessere in azienda*, Spada Media, Ciampino: <https://www.lalineadellapalma.it/wellwork/> [Accesso 18 Maggio 2022].

De Masi, D. (2018), *Il lavoro nel XXI secolo*, Einaudi, Torino.

De Masi, D. (2020), *Smart working. La rivoluzione del lavoro digitale*, Marsilio, Venezia.

Molinari, L. (2020), *Le case che saremo. Abitare dopo il lockdown*, Nottetempo, Milano.

Bloom, "Architettura e lavoro", n. monogr. di Bloom. *Rivista semestrale di Architettura*, 30.

Se la casa può diventare un ufficio, l'ufficio può diventare una casa?

Il riuso del patrimonio direzionale in abbandono

La pandemia da Covid-19 ha travolto le nostre vite e ci ha costretti a sperimentare nuove modalità di lavoro.

Lo smart working, da fenomeno che interessava 570 mila italiani a inizio 2020, è diventato la modalità di lavoro di 8 milioni di italiani nel mese di marzo dello stesso anno, accelerando, a causa della situazione emergenziale, quella che era una tendenza già in atto e destinata a rimanere una delle modalità di lavoro del futuro.

Molti architetti si sono interrogati sulla trasformazione della casa per rispondere al nuovo modello di vita non più costituito da alternanza tra vita privata e lavoro ma da una modalità ibrida che permette una nuova flessibilità oltre che una necessità di nuovi spazi. Allo stesso tempo, le città, costituite dall'alternanza di aree residenziali e aree di lavoro si sono spesso dimostrate inadeguate per mancanza di servizi di prossimità, dimostrando la necessità del principio di *mixité* nella pianificazione e nell'uso della città. Parte del patrimonio direzionale presente all'interno delle nostre città è in disuso o sottoutilizzato e questa tendenza che aumenterà nei prossimi anni, influenza negativamente anche l'area in cui l'edificio si trova, con problemi di degrado spesso correlati e nella percezione della sicurezza degli spazi pubblici.

A partire da queste premesse, il contributo intende indagare le possibilità di riuso del patrimonio direzionale dismesso, ponendosi la seguente domanda: se la casa può diventare un ufficio, l'ufficio può diventare una casa?

Gli edifici direzionali, la cui nascita è legata allo svilupparsi del settore terziario dal secondo dopoguerra, presentano due caratteristiche architettoniche e costruttive rilevanti in un'ottica di un riuso, cioè la ripetizione di un piano tipo e una struttura a telaio che permette di liberare l'edificio dai suoi componenti accessori e avere una serie di piante neutre sovrapposte.

A partire dall'individuazione di queste caratteristiche, il contributo tenterà di stabilire le potenzialità del tipo direzionale in un'ottica di riuso e indagherà le possibilità dello spazio neutro. Obiettivo è valutare se lo stesso problema urbano della dismissione possa costituire una soluzione, cioè se questi stessi luoghi di degrado urbano possano diventare luoghi che riqualificano la città e attraverso cui la città possa sperimentare nuove configurazioni programmatiche e spaziali.

nci2

**Nuovi
modelli
nuove
tipologie**

Modera Michela Bassanelli

Serena Del Puglia

Università degli Studi di Palermo

Serena Del Puglia architetta e PhD in Disegno Industriale. I suoi interessi scientifici spaziano dal Lighting Design all'Exhibition Design, con particolare riferimento all'ambito dei beni culturali.

L'attività didattica si sviluppa attualmente intorno al design di sistemi di oggetti dal forte valore narrativo. È docente a contratto e svolge attività di ricerca presso l'Università degli Studi di Palermo.



Verner Aislinger, Bikini Island, Moroso 2013.
Credits: <https://moroso.it/prodotti/bikiniisland2>.

References

- Bassanelli, M. (ed.) (2020), *Covid-Home. Luoghi e modi dell'abitare, dalla pandemia in poi*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Finessi, B. (ed.) (2016), *Stanze. Altre filosofie dell'abitare*, Triennale di Milano, Marsilio, Venezia.
- Finessi, B. (2017), *Salone Satellite. 20 Years of New Creativity*, Corraini, Mantova.
- Giammetti, M. (2022), *Stare nella distanza. Sguardi sul dopo coronavirus*, LetteraVentidue, Siracusa.

Convivere con le emergenze

Design e nuovi scenari domestici

Il contributo intende affrontare una riflessione attorno ai processi fisico-relazionali che da sempre hanno caratterizzato l'interno domestico e che il recente stato di emergenza sanitario Covid-19 (e l'ancora più recente conflitto bellico russo-ucraino) ha catalizzato e accentuato, se non esasperato, offrendo nuove visioni complesse e, a volte, contraddittorie.

In particolare, il contributo intende sviluppare i seguenti temi:

- *le dicotomie sé/altro e intimità/condivisione. Enfatizzati dalla misura restrittiva di permanenza (e dunque coesistenza) forzata nello spazio della casa, tali binomi si sono dovuti confrontare con la riorganizzazione, e ri-negoziazione degli spazi domestici, pervasi (e invasi) da nuovi ordini di attività e di oggetti;

- *la possibilità di svolgere molte attività professionali da casa. Circostanza che, resa obbligatoria, ha intrecciato stabilmente nello stesso luogo fisico – con modalità non sempre facili da gestire – funzioni che prima erano delegate a luoghi esterni ed estranei all'ambiente domestico;

- * il paradigma emergente della *sharing economy* (le stanze in affitto, il *social eating*, ecc.) e il ridisegno e la risignificazione degli spazi privati nell'ottica di uno sconfinamento sempre più massiccio dell'ambito pubblico in quello privato e viceversa, indagato alla luce del recentissimo conflitto bellico e della richiesta di possibilità e disponibilità di aprire la propria casa all'altro;

- *la pervasività di dispositivi digitali, attivi durante tutte le attività del quotidiano (tablet, smartphone, smartwatch). Ponendo gli individui in uno stato di costante connessione con i facenti parte della rete, tale aspetto ha garantito, in un momento di isolamento forzoso dal mondo esterno, le relazioni e la condivisione affettiva con gli altri.

Attraverso l'enucleazione di questi principi, il contributo punta a focalizzare nuovi significati e nuove proiezioni, in termini di interazioni e relazioni, assunti dai consolidati criteri fisico-culturali di vicinanza/lontananza, familiarità/estraneità, interno/esterno. All'interno di tali profonde trasformazioni, si profilano un'occasione e un ruolo nuovo per le discipline del design. Oggetti e sistemi di oggetti, dispositivi ambientali e relazionali, flessibili e versatili, adattabili a situazioni impreviste, configurano un nuovo spazio domestico, scenario di nuove relazioni e contraddizioni.

Margherita Marri

Ricercatrice indipendente

Margherita Marri è un'architetta laureata con lode presso il Politecnico di Milano. Con il collettivo CAPTCHA indaga la condizione contemporanea attraverso la relazione tra architettura, politica, tecnologia ed ecologia. Alcuni scritti sul tema sono stati pubblicati su *StrelkaMag*, *ERA21* e *Domusweb*. Ha partecipato alla serie di conferenze DON18 from Microsoft to Micro-dosing all'ETH di Zurigo e ha curato per la Milano Arch Week 2019, nel contesto della XXII Triennale di Milano, la mostra *Machines of Loving Grace*. Alterna alla professione l'impegno accademico che svolge sia presso il Politecnico di Milano come assistente alla didattica, sia in numerose *visiting lecture* tenute in accademie come Domus Academy, Tu-Wien, Politecnico di Piacenza e l'Architectural Association di Londra dove è tra i responsabili del programma *Possibility of an Island*, una *visiting school* che riflette sulla mercificazione del paesaggio Toscano.



Helbiz, Progetto per la più grande Dark Kitchen al mondo, Milano 2021.

References

- Ambasz, E. (ed.) (1972), *Italy. The New Domestic Landscape*, Centro Di-The Museum of Modern Art, New York-Firenze.
- Aureli, P.V. (2016), *Il progetto dell'autonomia politica e architettura dentro e contro il capitalismo*, Quodlibet, Macerata.
- Bratton, B. (2021), *The Revenge of the Real. Politics for a Post-Pandemic World*, Verso Books, London.
- Bridle, J. (2018), *New Dark Age. Technology and the End of the Future*, Verso Books, London.
- Otero Verzier, M., Axel, N. (eds.) (2018), *Work, Body, Leisure*, Hatje Cantz, Berlin.

Abitare nell'era della realtà inscenata

Nel 1972 nel contesto della mostra *Italy. The New Domestic Landscape* curata da Emilio Ambasz al Museum of Modern Art, Ugo La Pietra presenta *La Casa Telematica*, denunciando il potere dell'intrusione dell'informatica nel contesto abitativo e la conseguente dissoluzione dell'"abitare come esserci". Se *La Casa Telematica* ancora concepiva il dispositivo abitativo come una cellula nomade ovvero ancora come una microarchitettura ambientale, l'allestimento presentato alla Fiera di Milano del 1983 sposta l'attenzione sulla superfetazione tecnologica dei componenti d'arredo riducendo la casa a un allestimento fluorescente e allucinato disposto su un piano continuo. Il letto come stazione lavorativa, il bagno ridotto ad un palcoscenico domestico, la cucina sintetizzata in un tavolo terminale sembrano oggi delle profezie che svelano le forme dell'abitare nell'era del *platform capitalism*. Le sempre più intrusive architetture dello sfondo dettate dai *green screen*, alle camere/palcoscenico degli *streamer*, fino alla camera/fabbrica delle nuove microimprenditrici di TikTok testimoniano come lo spazio della casa tenda sempre più a simulare una domesticità in favore di un'incessante elaborazione scenografica che l'occupante stesso orchestra in un ibrido dove lavoro, riproduzione, intrattenimento convergono, veicolati dalle geografie globali delle piattaforme online. Se da un lato i nuovi lavori digitali, congiuntamente alla crisi abitativa dettata da costi delle abitazioni nelle città globali, sembrano aver ridotto la casa alla camera da letto, dall'altro la recente pandemia ha accelerato il processo inverso in cui funzioni prettamente domestiche sono esternalizzate generando nuove tipologie. Ne sono un esempio emblematico, nel tessuto urbano milanese, la nascita delle prime Dark Kitchen e delle Def House. Le prime, spazi automatizzati in cui la cucina viene sostituita dalle piattaforme di food delivery, le seconde sono "case" allestite per produrre contenuti di intrattenimento dai creators di TikTok dove l'architettura è ridotta a un susseguirsi di pattern e sfondi. Leggere questi spazi è il primo passo per comprendere dove posizionare il ruolo dell'architettura e della cultura di progetto nell'era della simulazione.

António Carvalho, Michela Venezia

Politecnico di Milano

António Carvalho è professore associato al Politecnico di Milano. È un pluripremiato architetto e progettista urbano portoghese. La sua formazione è avvenuta alla Scuola di Porto e si è laureato alla FAUTL, a Lisbona, nel 1988. Ha conseguito un PhD in Architettura presso IST, Lisbona. La sua tesi di dottorato *Housing for Older People in Lisbon. From Collective into Assisted Living* ha ricevuto il Prémio André Jordan 2014.

Michela Venezia è una studentessa del Master in Architettura-Ambiente Costruito-Interni al Politecnico di Milano. Michela ha precedentemente ottenuto la laurea in Scienze dell'architettura all'Università di Roma Tre, trascorrendo l'ultimo semestre all'Universitat Politècnica de Catalunya, a Barcellona. Attualmente ha cominciato il suo lavoro di tesi sotto la supervisione del professore António Carvalho riguardo l'impatto che il tavolo ha nella società di oggi e in che modo questo è mutato nella storia.



References

- Baroni, D. (1978), "L'uso sociale della cucina", in *Ottagono*, 48, pp. 73-81.
Coccia, E. (2021), *Filosofia della casa*, Einaudi, Torino.
Forino, I. (2019), *Cucina. Storia culturale di un luogo domestico*, Einaudi, Torino.
Monteys, X., Bates, S. (2019), "About Building and Food", in *Quadrerns*, 271, pp. 9-18, 46-61.

Può un paese tradizionale

ricostruire le sue vecchie radici domestiche?

La pandemia ci ha costretti in casa e non ha più reso possibile associare una determinata circostanza a un determinato luogo. Infatti, definire il ritmo delle nostre giornate mentre siamo costantemente circondati dalle stesse immagini è diventato una sfida impegnativa; per risolvere questa difficoltà e tornare ad avere una percezione del tempo, è stata riscoperta l'importanza del mangiare a casa. In Italia il pasto ha da sempre ricoperto un ruolo centrale, divenendo una forte caratteristica della sua cultura e avendo un robusto legame con le sue tradizioni; i pasti sono in particolar modo un momento di riferimento per le persone anziane e fragili, obbligate a trascorrere la maggior parte del loro tempo all'interno della propria abitazione.

Tuttavia, negli anni che hanno preceduto la pandemia, il fattore tempo sembrava aver messo in crisi questo momento peculiare e, trascorrendo una vita frenetica, siamo giunti, al contrario, ad attribuirgli un ruolo marginale: abbiamo iniziato a consumare i nostri pasti casualmente e in luoghi diversi dalla tavola, giungendo ad avere disturbi a livello sociale. In questo contesto, desideriamo discutere l'importanza del tavolo come un oggetto posizionato nello spazio, tramite il quale è possibile riscoprire il valore del tempo e delle autentiche relazioni sociali: è un artefatto conviviale attorno al quale ognuno può condividere le proprie opinioni e scambiare conoscenza, diventando così un elemento di unione. Lo spazio in cui mangiamo si è evoluto ed è cambiato nel corso del tempo e parallelamente anche il tavolo ha modificato la propria forma e misura, consentendo alle persone di accomodarsi, da sole o in compagnia, in differenti configurazioni. Constatato ciò, a livello sociale e antropologico, entra in gioco il ruolo fondamentale dello sguardo, specialmente in un momento in cui è necessaria la distanza sociale, ma allo stesso tempo l'interazione umana resta indispensabile. Negli ultimi tempi abbiamo anche preso coscienza del fatto che il tavolo e lo spazio a esso circostante, sono, ed è necessario siano, versatili; per procedere oltre la pandemia, è essenziale esplorare ed enfatizzare il ruolo centrale che ha il tavolo nello spazio domestico, esplorando la sua completa versatilità. Differenti forme, dimensioni, materiali e colori, ma anche diverse funzioni: mangiare, discutere, creare, lavorare, giocare, connettersi con il mondo esterno. Tali azioni possono e devono ottenere vantaggio dal potere magnetico che ha il tavolo all'interno di uno spazio. Gli altri ambienti si rivolgono al tavolo, la casa protende verso esso, dove la vita prende forma.

È essenziale fare tesoro delle nostre origini e tornare insieme intorno al tavolo per discutere e progettare il futuro.

Francesca Romana Forlini

University of Hertfordshire

Francesca Romana Forlini è un'architetta, PhD, autrice e docente. È la direttrice del corso triennale di Storia e Teoria dell'Architettura e del corso di ricerca del Master in Design presso la University of Hertfordshire. È stata inoltre ricercatrice per Foster + Partners e docente, direttrice di corso e ricercatrice presso Middlesex University, Regents University, Harvard University ed il Royal College of Art. È la direttrice della collana di architettura bilingue *Stanze*, editrice per KoozArch e contribuisce al *Giornale dell'Architettura*. Ha pubblicato e presentato la sua ricerca in numerose occasioni. Francesca è stata anche fondatrice ed editrice della rivista *Oblique, Critical Conservation Vol. 1*. È una Fulbrighter e alumna della Harvard GSD con un Master in Critical Conservation.



Camera da letto di una palazzina del dopoguerra, Roma 2019.
Ph. Francesca Romana Forlini.

References

- Adkins, L., Skeggs, B. (eds.) (2005), *Feminism After Bourdieu*, Wiley-Blackwell, Hoboken.
- Asquer, E. (2011), *Storia intima dei ceti medi. una Capitale e una periferia nell'Italia del miracolo economico*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Casciato, M. (1988), "L'Abitazione e gli spazi domestici", in Melograni, P. (ed.), *La famiglia Italiana dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- Cosseta, K. (2000), *Ragione e sentimento dell'abitare. La Casa e l'architettura nel pensiero femminile tra le due Guerre*, Franco Angeli, Milano.

La Casa è Donna

Culture abitative femminili nelle case del dopoguerra

La Casa è Donna indaga i meccanismi che hanno portato al consolidamento della casa italiana. Nello specifico, esplora la dimensione femminile dell'abitare tramite una analisi culturale, architettonica e di genere dello spazio domestico, avanzando una critica della normatività culturale, spaziale e identitaria insita nella progettazione delle case, specialmente quelle del dopoguerra.

Tutto ciò che concerne l'ambito domestico è ancora purtroppo di competenza femminile. È dunque necessario considerare come la casa sia uno spazio politico all'interno del quale si manifestano tensioni interpersonali e dinamiche di potere. Queste ultime si materializzano nello spazio domestico, la distribuzione degli stessi alloggi definisce ruoli e azioni da svolgere nella casa, contribuendo al perpetuarsi di stereotipi di genere. *La Casa è Donna* è il risultato di secoli di oppressione, ma è anche diventato gradualmente uno spazio di resistenza e di attualizzazione personale.

Parlare del futuro della domesticità senza tenere in considerazione la centralità delle donne è dunque impossibile. La Storia dell'architettura ha finora messo in disparte il ruolo centrale che le donne occupano nella progettazione architettonica, nell'uso e nella decorazione della casa. Questa ricerca compie dunque due specifiche azioni: propone uno studio critico della casa e ripensa radicalmente le metodologie di studio dell'architettura residenziale decentrando il focus delle analisi dall'iconico all'ordinario. Nello specifico, unisce il quadro sociologico strutturalista di Pierre Bourdieu e il femminismo, poiché entrambi si soffermano sulla stretta relazione fra costruzione dell'identità soggettiva e spazio architettonico. *La Casa è Donna* tratterà dunque in dettaglio della casa italiana, delle sue incongruenze, tensioni, anacronismi insieme ai processi di resistenza delle donne che la abitano e che, spesso, la progettano. Romperà i rigidi valori dell'alta cultura che sono fondativi della Critica e Storia dell'architettura per scendere nell'intimo e nel femminile. Menzionerà donne, architetture, pioniere nella progettazione della casa di cui non si è mai parlato finora. Infine prenderà una posizione chiara nei confronti del tema della casa prima e dopo la pandemia. Infatti, se la pandemia ci ha insegnato qualcosa è che è ora di vedere l'architettura da un'altra prospettiva, non più dall'alto come i maestri modernisti, ma da dentro casa, come hanno troppo spesso fatto le donne.

Antonello Russo

Università degli Studi di Palermo

Antonello Russo, architetto nel 1999, PhD nel 2004, svolge con continuità attività didattica e di ricerca universitaria dal 2000. È autore dei volumi *Elementare e Complesso* (2020), *Vuoto e Progetto* (2018), *Dall'immagine all'etica* (2012), *Sequenze didattiche* (2012). La sua attività progettuale svolta con Moduloquattro Architetti è raccolta in *Moduloquattro-Spazio Misura Struttura* (M. Oddo, 2012). Abilitato per il ruolo di prima fascia, è, attualmente, RtdB in Architettura degli Interni e Allestimento presso il DARCH dell'Università degli Studi di Palermo.



Moduloquattro Architetti, Studio di una cellula abitativa per una persona in *Layers-Vema*, Padiglione Italia, X Biennale di Venezia 2006.

References

Lyotard, J.F. (1979), *La condition postmoderne. Rapport sur le savoir*, Les editions de Minuit, Paris.
Petrانزان, M., Neri, G. (eds.) (2005), *Franco Purini. La città uguale*, Il Poligrafo, Padova.
Toffler, A. (1987), *La terza ondata. Il tramonto dell'era industriale e la nascita di una nuova civiltà* (1980), Sperling & Kupfer, Milano.

Abitare il futuro

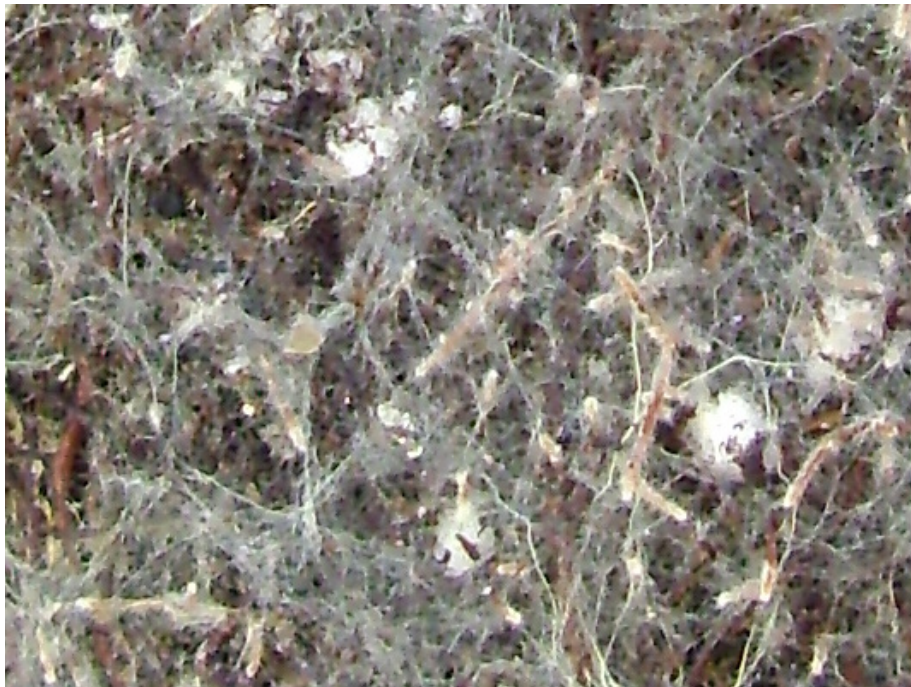
Dalla *Frankfurt Kitchen* a la *Casa dell'uomo*

L'interno domestico ha subito, nel corso del Novecento, una radicale trasformazione. La condizione postmoderna, tratteggiata da Jean-François Lyotard negli anni Settanta, nel decretare l'innalzamento dei media a valori insostituibili, delinea nella casa l'esigenza di un'individualizzazione dei suoi temi compositivi, di una flessibilità della sua spazialità in seno alle esigenze di mobilità dei suoi fruitori. In tale quadro la polverizzazione del nucleo familiare e il ritorno del lavoro all'interno dell'alloggio, già teorizzati da Alvin Toffler negli anni Ottanta, dispongono nel superamento degli schemi tipologici la sovrapposizione tra dimensione pubblica e componente privata dell'abitare. Distinta dall'indifferenza proposta nel *loft*, la pianta di progetto rimodula i temi del *raumplan* loosiano per la composizione, in sequenza, di vani riconoscibili dedicati all'accoglienza, alla convivialità e al telelavoro, rifusi in unica lettura visuale. A una contrazione degli spazi destinati alla cucina, intesa come affinamento del *food* industriale, si contrappone l'ampliamento dei corridoi di distribuzione, come spazi in grado di accogliere più funzioni, e l'inserimento dei vani dedicati al benessere del corpo, come ambienti primari di stanze destinate al riposo. Esito di un ribaltamento degli equilibri proporzionali tra spazio servente e spazio servito, lo spazio domestico misura nell'aggregazione di unità elementari le contrazioni e/o le dilatazioni della sua estensione. In continuità con tale evoluzione, la recente pandemia ha amplificato l'esigenza di vani aperti – logge, terrazze, giardini – posti in diretta connessione con lo spazio interno. Ne consegue un progressivo indebolimento della soglia di passaggio tra luoghi coperti e pertinenze esterne per l'affermazione di una spazialità dal prevalente sviluppo orizzontale. Protetta dalla sacralità del suo recinto, sospesa tra evidenza e introversione, la casa contemporanea delinea nel patio il suo "tipo" di riferimento.

Jacopo Gresleri

Politecnico di Milano

Jacopo Gresleri architetto, è PhD in Architettura, Urbanistica, Conservazione dei luoghi dell'abitare e del paesaggio. Docente a contratto presso il Politecnico di Milano, ha insegnato in numerose Università italiane e straniere. Invitato a conferenze in Italia e all'estero, è autore di saggi e monografie sul tema della progettazione architettonica e urbana e della casa, in particolare cohousing e abitare collaborativo. È delegato nazionale per il Social Habitat all'UIA.



Jacopo Gresleri, Dettaglio di sistema micorrizico su apparato radicale di Abete bianco.

References

Fromm, D. (1991), *Collaborative Communities. Cohousing, Central Living and Other New Forms of Housing with Shared Facilities*, Van Nostrand Reinhold, New York.
Gresleri, J. (2021), "Contraddizioni e complessità del cohousing. Il contributo dell'abitare collaborativo alla generazione di spazio pubblico", in *CRIOS. Critica degli ordinamenti spaziali*, 22, pp. 16-29.
Gresleri, J. (2015), *Cohousing. Esperienze internazionali di abitare condiviso*, Plug in, Busalla.
Guidarini, S. (2018), *New Urban Housing. L'abitare condiviso in Europa*, Skira, Milano.
Schmid, S. (ed.) (2019), *A History of Collective Living*, Birkhäuser, Basel.

"Laboratorio cohousing"

Un'esperienza al bivio

Il cohousing è un modello residenziale di cui conosciamo bene punti di forza e potenzialità, debolezze e contraddizioni, anche quale promotore di relazioni sociali e comunitarie.

A cinquant'anni dalle prime realizzazioni – sebbene apprezzato e caldeggiato esempio virtuoso di un abitare moderno, responsabile, consapevole e aggregante – a una più approfondita analisi il modello scandinavo, vittima di se stesso, mostra oggi un'evidente difficoltà. Esso, infatti, tende a creare microcomunità elitarie, spesso incapaci di generare relazioni con l'ambiente circostante ponendosi, talvolta, perfino in termini "parassitari" nei confronti dell'organismo che le ospita: la città. Ne consegue la necessità di definire un maggiore legame tra lo spazio abitativo privato (cohousing) e i luoghi dell'abitare pubblico (urbano). Parallelamente, a causa della recente esperienza pandemica di Covid-19, il modello collaborativo si trova di fronte alla necessità di autolimitare proprio quegli aspetti virtuosi di condivisione e prossimità sociale che lo rendono speciale e che, al contrario, si vorrebbero estendere all'intera città. I due scenari aprono a riflessioni e analisi anche a scala più ampia, confermando nuovamente il ruolo di "laboratorio" del cohousing.

Agata Bonenberg

Poznan University of Technology

Agata Bonenberg architetta e designer, è professoressa ordinaria presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Tecnologia di Poznan, direttrice dell'Institute of Interior Design and Industry Design e responsabile del corso di studi in Interior Design. È visiting professor presso la Chongqing Jiaotong University in Cina. Nella sua carriera professionale ha lavorato presso Renzo Piano Building Workshop in Italia e presso altri studi di architettura in Germania, Australia e Scozia. Dal 2014 al 2020 ha insegnato nelle Scuole di Architettura e società e di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano. È autrice di oltre cento pubblicazioni scientifiche peer-reviewed ed è titolare di brevetti.



Agata Bonenberg, Spazi di lavoro, studio e riposo.

References

Nakada, L., Urban, R. (2020), "COVID-19 Pandemic. Impacts on the Air Quality During the Partial Lockdown in São Paulo State, Brazil", in *The Science of the Total Environment*, 730, p. 139087.
Naglaa, A., Ehab, M. (2020), "Antivirus-built Environment. Lessons Learned from Covid-19 Pandemic", in *Sustainable Cities and Society*, 61, p. 102350.
Lai, K.Y., Webster, C., Kumari, S., Sarkar, C. (2020), "The Nature of Cities and the Covid-19 Pandemic Current Opinion", in *Environmental Sustainability*, 46, pp. 27–31.
Rassia, S. (2020), "How Architecture Fails in Conditions of Crisis. A Discussion on the Value of Interior Design over the COVID-19 Outbreak", in *Springer SN Operations Research Forum*, 1, 3, pp. 1-3.
Budds, D. (2020), *Design in the Age of Pandemics*, Curbed, New York: <https://www.curbed.com/2020/3/17/21178962/design-pandemics-coronavirus-quarantine> [Accesso 27 marzo 2022].

Spazi di lavoro e studio negli interni domestici dopo il lockdown

L'influenza delle chiusure globali durante la pandemia Covid-19 ha avuto un impatto profondo sulla vita di molte persone. Molte attività, prima di allora svolte altrove, sono state spostate negli spazi privati delle singole abitazioni, influenzando il modo in cui le persone utilizzano la loro casa, modificando le loro condizioni di vita e di lavoro. Lo scopo di questo contributo è ricercare i cambiamenti nell'uso dello spazio residenziale attraverso questionari rivolti a intervistati appartenenti a cinque fasce d'età (fino a 25 anni, 26-35 anni, 36-50 anni, 51-65 anni e oltre 65 anni), che vivono o studiano nell'area di Milano – un'area colpita duramente dal Covid-19 nel periodo di marzo-maggio 2020.

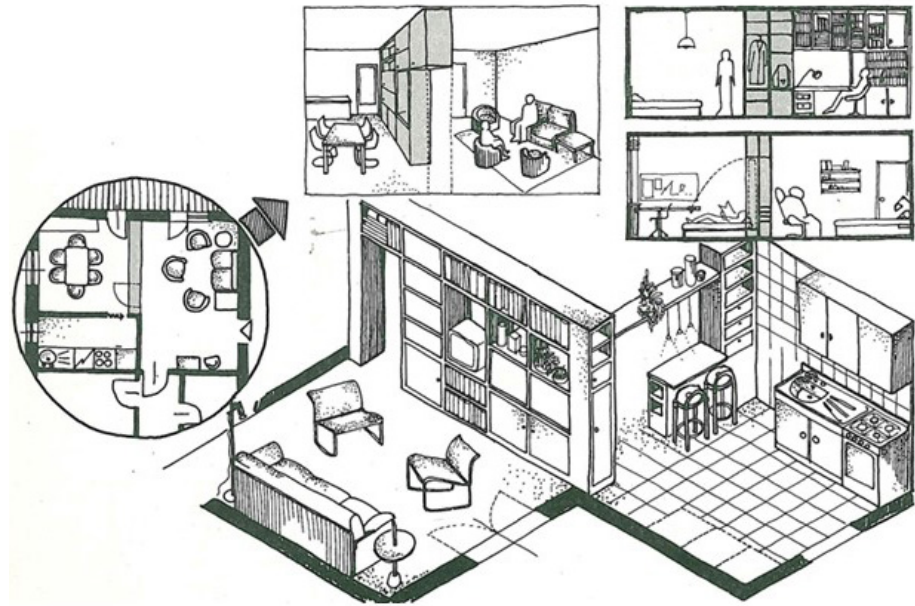
I risultati del questionario hanno permesso di creare una serie di linee guida per la progettazione degli appartamenti, con l'obiettivo di migliorarne le prestazioni spaziali. Le osservazioni fatte durante la creazione dei progetti dei casi studio hanno portato a due conclusioni principali: in primo luogo, a livello di pianta della casa, la disposizione dovrebbe essere libera e adattabile, consentendo una rapida modifica da parte dell'utente; in secondo luogo, il progetto dovrebbe essere fatto su misura, altamente specializzato e progettato in modo mirato a livello di *home office*, includendo arredi, apparecchi tecnici e sistemi di illuminazione appropriati.

Simona Canepa

Politecnico di Torino

Simona Canepa, architetta, svolge attività didattica presso il Politecnico di Torino nel corso Design for living, laurea triennale in Architecture e nell'atelier Progettazione degli spazi abitativi, Master in Interior Exhibit & Retail Design.

Le sue ricerche vertono principalmente sul tema dell'abitare; tra le sue pubblicazioni si segnalano *Architettura degli interni e progetto dell'abitazione. Nuove forme dell'abitare* (Wolters Kluwer Italia, 2015) e *Spaces for living – Spaces for sharing* (LetteraVentidue, 2020).



Parete attrezzata come diaframma tra ambienti interni.

References

- Bricarello, G., Vaudetti, M. (1987), *Dentro gli spazi*, Celid, Torino.
Ottolini, G., De Prizio, V. (1993), *La casa attrezzata*, Liguori Editore, Napoli.
Yudina, A. (2015), *Furniture. Arredi che trasformano lo spazio*, L'ippocampo, Milano.

Diaframmi, arredi, sistemi

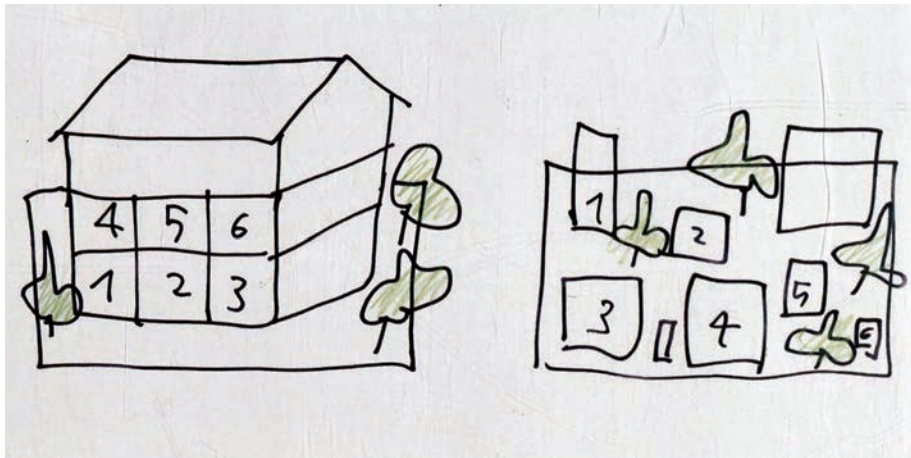
Durante i mesi in cui siamo stati costretti al lockdown la casa ha smesso di essere per molti un luogo di passaggio e tutti abbiamo riconosciuto in essa il nido protettivo rispetto all'esterno contaminato: spesso ne abbiamo anche percepito i suoi limiti, perché alle funzioni primarie si sono aggiunte lo smart working, la didattica a distanza, le relazioni sociali in rete, l'attività fisica. Il nuovo modo di vivere in casa, di cui non si conosceva la durata, richiedeva in molti casi una trasformabilità degli spazi per adattarli alle nuove necessità dei componenti il nucleo familiare, dimostrando spesso l'impossibilità a essere flessibile alle nuove situazioni imposte. La proposta di Gerrit Th. Rietveld per casa Schroeder, l'esperienza delle Siedlungen tedesche, i mobili componibili di Franz Schuster, semplici o bifacciali con lo scopo di suddividere le funzioni degli spazi interni, e i *casiers standard* di Le Corbusier, che potevano essere collocati a piacimento nello spazio per contenere, ma anche per suddividere, sono anticipazioni dell'organizzazione della casa flessibile del secolo scorso. Oggi ha ancora senso suddividere un appartamento, specie in città, mediante pareti in laterizio quando alla casa viene richiesto sempre più il requisito di flessibilità? Ecco quindi che un alloggio tradizionale, al pari di un open space, potrebbe essere pensato con i soli muri delimitanti i nuclei dei servizi igienici e della parete cucina, in modo che l'appartamento, al variare dei bisogni degli utenti, possa assumere nuove configurazioni funzionali al soddisfacimento delle richieste e previsioni future mediante l'uso di diaframmi, pareti attrezzate e sistemi armadio.

Molte aziende operano già in questo senso, proponendo soluzioni di arredo a spalla portante che, oltre ad essere customizzabili nelle composizioni, dimensioni, materiali e colori, sono in grado di adattarsi a svolgere la funzione di parete divisoria senza per forza avere la necessità di una struttura portante alle spalle.

Ombretta Iardino

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Ombretta Iardino, architetta, PhD in Composizione Architettonica e docente a contratto presso il DiARC, Università di Napoli "Federico II", svolge attività di ricerca nell'ambito dell'Architettura degli Interni e della Scenografia con particolare attenzione allo studio dell'architettura "ad assetto variabile", attraverso metodologie progettuali che creino un intreccio disciplinare tra teorie e prassi del palcoscenico e più generali questioni del progetto di Interni.



Ryue Nishizawa, Morioka house. Schizzo concettuale della frammentazione dell'unità architettonica (da Ciarca, P., Ostende, F. (2016). Japanese house. Architettura e vita dal 1945 ad oggi. Marsilio, Venezia, Catalogo Fondazione MAXXI).

References

- Bologna, R., Terpolilli, C. (eds.) (2005), *Emergenza del Progetto, Progetto dell'emergenza*, Federico Motta, Milano.
- Cilento, E. (2010), "La categoria della tipicità nella storia del paesaggio agrario di Sereni. Prolegomeni a un'estetica del giardino mediterraneo", in A. Alinovi (ed.), *Emilio Sereni. Rinnovare la memoria: le giornate del centenario*, DoppiaVoce, Napoli, pp. 181-204.
- Gambardella, C. (1995), *La casa mobile. Nomadismo e residenza dall'architettura al disegno industriale*, Electa, Milano.
- Irace, F. (2008), *Case per tutti. Abitare la città globale*, Mondadori-Electa, Milano.

La stanza ampliabile, trasformabile e componibile

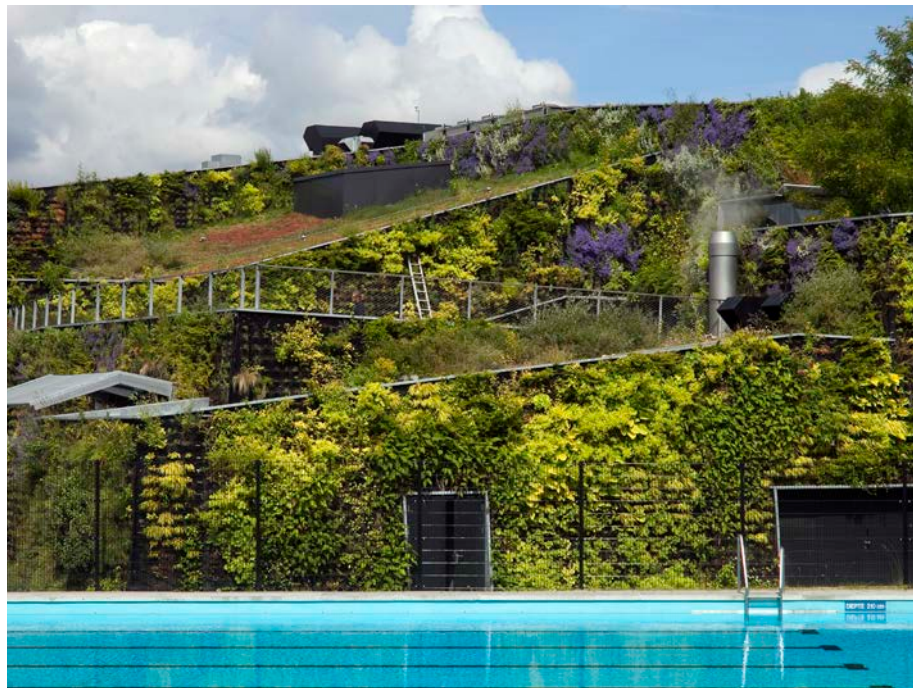
L'esperienza del confinamento pandemico ha messo in evidenza l'inadeguatezza delle nostre abitazioni che, a causa di una inesorabile fissità dei suoi componenti funzionali, non ha consentito di modulare i differenti momenti della vita domestica a seconda del loro grado di relazione o isolamento (accogliere, raccogliersi, appartarsi, ecc.) e ha indotto a percepire gli spazi domestici come vere e proprie trappole. La pandemia ci ha fatto anche riscoprire l'importanza di costruire spazi esterni in aderenza alla cellula d'abitazione.

Questi – se integrati con la vegetazione che si "insinua" nell'interno, ne sfiora le soglie, vi penetra e poi vi permane – possono assumere un interessante valore combinatorio come "intorno" della funzione. Distanziamento e connessione tra le parti dello spazio domestico oggi sono necessarie per poter accogliere in esso, in modo stabile, altri piani esistenziali – come la cura del corpo, la cura dell'altro, la cura delle piante e la coltivazione del verde edibile, lo svolgimento del lavoro intellettuale – attraverso un ampliamento (che si auspica possa diventare norma) di alcune spazialità della casa, proprio mediante gli spazi verdi. Il contributo vuole proporre una riflessione sul tema della stanza, intesa nella sua declinazione di "unità funzionale attrezzata autonoma" compositivamente e strutturalmente, trasformabile, ampliabile e adattabile a mutevoli possibilità aggregative in organismi collettivi più aperti, complessi e articolati di quartiere e, dunque, di comunità. La stanza e l'annesso "spazio esterno di verzura" sono i due poli attorno a cui ruota la riflessione su una nuova "tipicità domestica" come matrice di insediamenti sicuri, duraturi e sostenibili (SDG 11 – Agenda 2030), che si sviluppino in un rapporto dialettico tra i due poli in modo tale da rendere modificabile l'abitazione, attraverso un continuo adattamento che non avvenga solo in condizioni emergenziali, ma diventi il carattere fondativo dell'interno domestico nell'organizzazione delle sue forme.

Maurizio Corrado

Ricercatore indipendente

Maurizio Corrado è architetto, saggista e scrittore. Si occupa di ecologia del progetto da metà anni Novanta. Ha lavorato per giornali e televisioni, organizzato mostre ed eventi culturali, diretto collane, riviste e strutture di formazione, ha pubblicato oltre venti libri di saggistica su design e architettura ecologica. Scrive letteratura e teatro. Ha insegnato all'Università di Camerino, all'Accademia di Belle Arti di Bologna e di Verona, alla Naba di Milano. Si occupa in particolare del rapporto fra piante, architettura e design. Sta curando un progetto sull'ecologia per l'Istituto di Cultura Italiana di Melbourne, Australia.



Maurizio Corrado, Costruire esterni.

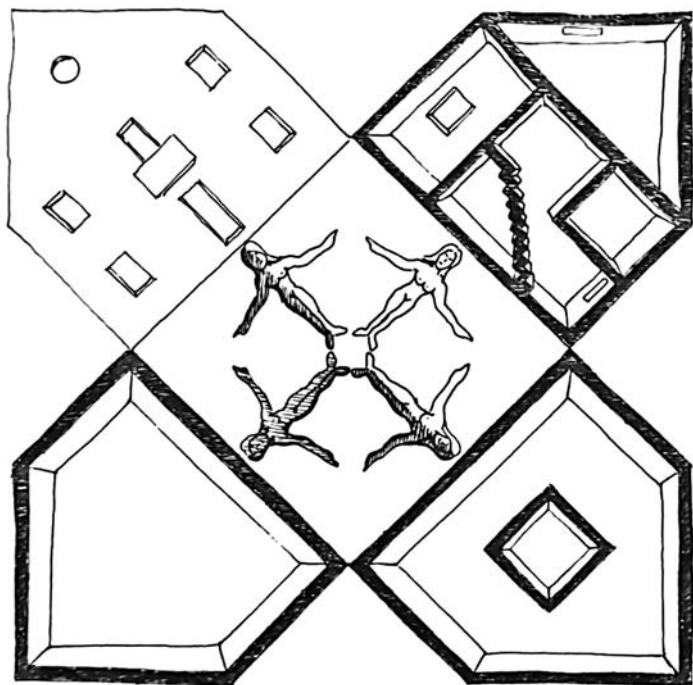
Costruire esterni

Lo spazio dove ci siamo mossi per la maggior parte della nostra esistenza è quello esterno. Ora passiamo più del novanta per cento del tempo in ambienti interni. Guardando la nostra storia profonda, una verità risulta evidente: noi siamo fatti per stare fuori e per muoverci. Che ne è dell'architettura, in un panorama di questo genere? Qual è la proposta? Dovremmo vivere fuori? Abbandonare le case? Abbattere tutto e ricominciare a costruire da zero? Siamo sicuri che vogliamo costruire? Cosa? Come trarre beneficio da questa consapevolezza? Come tradurla in termini operativi? Che possono fare i tecnici dello spazio, quelli a cui viene delegato il compito di costruire gli ambienti umani? Quale architettura per l'antropocene? Che tipo di spazio può servire al nostro corpo antropocenico abituato a passare la maggior parte del tempo in interni e seduto, contrariamente a quanto ha fatto per milioni di anni? Il mondo è cambiato per la nostra azione e il punto di non ritorno è già dietro di noi. Siamo già nel dopo, di quali strumenti ci possiamo attrezzare per affrontarlo? Come possiamo immaginare un'architettura del dopo? Partendo dalle nostre necessità biologiche, avendo un corpo fatto per stare fuori e in movimento, si può iniziare a lavorare sull'idea di "costruire esterni". Chiediamoci cosa ha formato lo spazio esterno prima della nostra addomesticazione. Uno degli elementi più presenti sono certamente le piante. Aumentare la loro presenza non porta soltanto una serie di benefici materiali, ma ci collega immediatamente all'ambiente che è stato il nostro per milioni di anni andando ad agire direttamente sulle parti più profonde del nostro essere. Almeno dagli anni Sessanta ci sono studi, ricerche, dati che dimostrano che l'unica soluzione che unisce stabilità, durata ed economia ai danni dell'inquinamento dell'atmosfera, è aumentare la presenza di piante. Da decenni ci sono architetti che usano l'elemento vegetale come materiale da costruzione andando oltre i giardini pensili e il verde verticale, fino a sviluppare un altro modo di vedere l'architettura che potrebbe definirsi Vegetecture. Ma il vero passo in avanti è dare la possibilità agli interni di contenere l'esterno. Il nostro corpo deve stare in un luogo che è congeniale ai millenni in cui ha passato la maggior parte della sua esistenza. Una delle strade possibili, non certamente l'unica, è aumentare la presenza delle piante negli interni, che vanno progettati in questo senso e usare l'Architettura Vegetale progettando direttamente con elementi vegetali: bambù, canna comune, paglia, salice, terra cruda.

Paolo Marcoaldi

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Paolo Marcoaldi architetto, PhD, è ricercatore a tempo determinato presso il Dipartimento di Architettura e Progetto dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". La sua attività didattica e di ricerca è incentrata sui temi e i metodi del progetto in architettura, con particolare riferimento al patrimonio esistente. Tra le pubblicazioni: *Per la città di Viterbo* (Macerata 2018, Menzione al premio Gubbio) e *7 tipi di scale* (Roma 2015, Premio Nazionale Divulgazione Scientifica 2016 Scienze dell'ingegneria e dell'architettura). Tra le sue collaborazioni più significative va ricordato il Fellini Museum di Rimini.



Paolo Marcoaldi, Frontespizio per il volume *Spazi Ignobili*, 2021.

References

- Bajani, A. (2020), *Il libro delle case*, Feltrinelli, Milano.
Boltanski, C. (2015), *Il nascondiglio*, Sellerio Editore, Palermo.
Calabretti, F., Pizzichini, P. (eds.) (2021), *Roberto Secchi. Primitivismo e architettura*, Quodlibet, Macerata.
Eliade, M. (2008), *Trattato di storia delle religioni*, Bollati Boringhieri, Torino.
Facchinelli, E., Gregotti, V., Polin, G. (1983), "La tana e l'Eretteo", in *Casabella*, 492, pp. 48-49.
Marcoaldi, P. (2022), *Spazi (Ig)Nobili. Brevissimi racconti sulla casa*, LetteraVentidue, Siracusa.

La casa alla fine del mondo

Pandemia e guerra hanno determinato un incremento esponenziale della domanda di nuovi bunker, poiché nell'immaginario collettivo i rifugi sotterranei sono interpretati come l'unica risposta concreta alle recenti tensioni politiche, sociali ed esistenziali.

L'idea di scavare per costruire un nascondiglio protetto nelle viscere della *Terra Mater*, interrompe drammaticamente il matrimonio primordiale tra cielo e terra. Intraprendere una discesa *sub-limo* (sotto il fango) vuol dire abbandonare le certezze, il razionale, per avventurarsi nel disordine del mondo sotterraneo e delle forze ctonie.

In questi nuovi contesti, la casa non è più il rifugio nel quale ricercare un piacevole conforto, ma è una costrizione, una condizione di stasi forzata nella quale lo spazio domestico ingaggia un confronto drammatico con un tempo la cui clessidra viene sempre capovolta.

E tuttavia, proprio all'interno di ambienti tanto coercitivi e antiurbani, come quelli dei bunker sotterranei, è possibile riscoprire un grado zero, un linguaggio universale lontano dalla aleatorietà delle cose e delle mode, in cui l'architettura possa manifestarsi come un fenomeno polisensoriale e non come un'esperienza principalmente purovisibilista.

La casa al tempo dell'apocalisse non è, dunque, un viaggio verso l'ignoto, una lenta e inesorabile discesa verso la fine, ma un luogo nel quale scoprire declinazioni contemporanee degli archetipi più primitivi.

Sulla base di queste premesse teoriche, il contributo intende analizzare il tema della casa nel sottosuolo a partire da alcuni degli esempi più emblematici (dalle case berbere di Matmata in Tunisia al Führerbunker), confrontandoli poi con le visioni ctonie più radicali (la Sainte-Baume di Le Corbusier, le carceri Piranesiane, le visioni di Lebbeus Woods, ecc.), per rintracciare inediti rapporti di senso, ma anche nuove possibili ritualità.



UNIVERSITÀ DI PISA



POLITECNICO
MILANO 1863

DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA E STUDI URBANI



Architettura e Studi Urbani